

JVC XM-D1BK

Siamo tutt'occhi!

Eh sì, in questo periodo in redazione l'imperativo di cui sopra è quantomai valido, presi come siamo dallo studio e dall'elaborazione della «Teoria dell'Interazione Debole» e dei suoi riflessi sul futuro «registrabile» dell'alta fedeltà: Mini Disc, DCC, CD-R, CD-I, DAT, PPI, UDC, PdL (ah, no queste ultime sigle fanno parte del «nuovo» settore politico dell'Italia, ma forse questo era solo un lapsus freudiano...); insomma ancora non abbiamo la certezza di quale sarà il supporto registrabile che useranno i nostri figli, ma continuiamo a rimanere affascinati da tutti questi piccoli aggeggi ipertecnologici che transitano per le stanze della redazione di AUDIOREVIEW, quali ad esempio il registratore/riproduttore di Mini Disc JVC XM-D1BK

di Giuseppe Onorati

«Il futuro non è mai come te lo saresti aspettato».

Così recita lo slogan pubblicitario di una nuova serie di prodotti informatici di una famosa casa californiana il cui simbolo è una mela colorata (chiaro, no?), e così potrei intitolare le tre pagine che questo mese «Primo Piano» dedica ad uno dei prodotti che probabilmente farà parte del nostro futuro impianto Hi-Fi.

Certo neanche Roberto Lucchesi avrebbe ipotizzato un'espansione così rapida del digitale nel mondo dell'alta fedeltà, ed in particolare nei supporti registrabili «laserizzati» (rileggersi innanzitutto la prima prova di un Mini Disc, il Sony MZ-1, curata dallo stesso Lucchesi e pubblicata su AUDIOREVIEW n. 124, febbraio

1993); eppure i dati di vendita delle macchine Mini Disc parlano chiaro: 400.000 unità commercializzate in tutto il mondo (delle quali circa un terzo in Europa, con un target medio giovane dall'età media di 31 anni) che possono sfruttare un parco software che ad oggi è di circa 1000 titoli preregistrati, nuovi modelli sfornati dalle case produttrici aderenti allo standard Mini Disc (ricordo che il formato finora è stato adottato da 35 costruttori di macchine, 19 case discografiche e 16 aziende che producono supporti magnetici vergini), una seconda generazione di macchine alle porte (quali ad esempio i nove nuovi apparecchi Sony, di cui avremo in prova l'MD-

Walkman sul prossimo numero di AR). Ed elenchiamo pure le più immediate comodità d'uso di questa nuova categoria di prodotti: ogni Mini Disc può contenere fino a 74 minuti di musica, l'accesso ad ogni singolo brano è praticamente istantaneo, il disco può essere suonato e risuonato milioni di volte senza nessun degrado del segnale musicale, si possono comprare dischetti vergini da registrare (ed eventualmente ri-registrare più volte) per fare le nostre compilation preferite, se utilizzato come «walkman» o in auto non si avrà praticamente mai il silenziamento del brano causa sconsone o buca tremenda, dato che una memoria tampona provvede a continua-

no causa sconsone o buca tremenda, dato che una memoria tampona provvede a continua-





Il display del JVC ha lo stesso effetto di una bionda con gli occhi azzurri che sbatte le palpebre guardandoti, ti innamori quasi subito...



Buona parte del centro di controllo del Mini Disc è visibile in questa foto, ed è pure tutto abbastanza facile da usare.

Il resto dei comandi del JVC: da notare il selettore di ingresso, vista la presenza anche dell'ingresso digitale ottico.

re a fornire i dati lì «parcheggiati» dal laser, mentre lo stesso, disturbato dallo shock, sta cercando di ritrovare la traccia da leggere; inoltre un dischetto è veramente piccolo, ed è possibile infilarlo anche nelle borsette o nelle tasche più piccole, e con gli apparecchi che si fanno sempre più minuscoli e leggeri anch'essi, si può andare per concerti dotati di un buon microfono et voilà, il gioco è fatto...

Il Mini Disc e la comodità digitale

Te lo mettono in mano così, quasi senza preavviso, in redazione: «Tieni, questo è il Mini Disc JVC, lo provi tu che sei sempre curioso delle novità e affascinato dalla ipertecnologia dagli occhi a mandorla, vai, compra un dischetto vergine, fai un po' di prove, ascolta attentamente e poi riportacelo...».

Insomma, prendi il pacchetto, lo porti a casa, lo apri, sei curioso, lo accendi, il display orientabile si illumina di un bellissimo e romantico azzurro, mostrando gli innumerevoli caratteri di cui è dotato, infili un dischetto preregistra-

to, poggi le dita sui tanti tastini, poi ruoti un poco la manopola «Jog Dial» per mandare avanti e cercare il passaggio più interessante del brano da ascoltare, ti siedi sul divano, mediti ed ascolti, poi ti rialzi, cambi dischetto, ora è il turno di un Mini Disc vergine, ci incidi una variegata miscela di brani che conosci a memoria, magari dotati di una spiccata tridimensionalità della scena sonora, tanto per infastidire un po' la codifica ATRAC, registri, stoppi, poi riascolti, poi riregistri, sconnetti il JVC dalla corrente (ah, già, è pure portatile e va a batterie, le stesse delle telecamere), scendi giù per strada accompagnato anche da un lettore CD portatile con tre-quattro dischetti che hai anche re-

gistrato sul Mini Disc, fai un po' di prove, confronti, ripeti il tutto anche andando in giro in macchina con un amico anche lui appassionato di Hi Fi, con gli apparecchi collegati all'impianto audio in auto, sei tutt'orecchi nel carpire i suoni discriminandoli dai rumori di fondo del traffico cittadino, poi si sta facendo tardi, torni a casa e nei giorni seguenti le scene di cui sopra si ripetono più volte. Ogni tanto ti spingi più a fondo, e scopri sempre cose nuove: una volta ti accorgi che l'XM-D1 possiede un orologio interno che funziona anche da timer, permettendo la riproduzione o la registrazione ad un orario prefissato, un'altra volta scopri che puoi assegnare un titolo di massimo ventuno caratteri ad ogni brano oltre che all'intero disco, e puoi farlo anche in un momento seguente la registrazione, e magari, siccome sei un po' distratto, il giorno dopo ti va di cambiare l'ordine di esecuzione dei brani del disco che hai registrato, accorpando o dividendo due brani adiacenti, cancellando quelli che non vuoi più ascoltare, e tutto ciò puoi farlo quante volte ti pare senza nessun problema o scomodità.

Costruttore: JVC Victor Company of Japan, 1644 Shimotsuruma, Yamato-shi, Kanagawa-ken, 242, Giappone.
Distributore per l'Italia: JVC Italia, Via Cassanese 224, 20090 Segrate (MI). Tel. 02/2107215.
Prezzo: L. 2.090.000 (listino del 5/94).

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Frequenza di campionamento: 44,1 kHz - **Risposta in frequenza:** 20 Hz - 20 kHz ± 1 dB - **Uscite (livello/impedenza):** linea 1,2 V/10 kohm cuffia 10 mW/ 16 ohm - **Dimensioni (LxAxP):** 187x55,5x130 mm - **Peso:** 800 g

Altre volte ti addentri un po' di più nei dettagli tecnici, e scopri che, analizzando lo schema a blocchi dell'apparecchio, i chip usati sono tutti gli stessi del Sony MZ-1 già provato da AUDIOREVIEW (vedi inizio articolo), e infatti dal punto di vista acustico l'apparecchio si comporta alla stessa maniera, e se invece svisceri le considerazioni psicoacustiche alla base della compressione ATRAC, ti accorgi che quello che la compressione toglie sono proprio i segnali che stanno 60/70 dB sotto il livello del segnale principale, pro-



Qui c'è tutto quello che non era possibile mettere dentro l'XM-D1: alimentatore con possibilità di scarica/ricarica rapida della batteria, telecomando, cavi.

prio quei segnali dove sono contenute le informazioni sui riverberi e i riflessi del mio «ambiente musicale», e se cambia poco o nulla dal punto di vista timbrico, molto cambia sulle informazioni che non ho più su come è fatto l'ambiente «originale» del mio brano musicale (ecco perché il DAT rimane sempre il DAT...), ma poi scopri anche che in automobile o in giro a far joggin' non te ne accorgi neanche, e in fondo a volte preferisci la comodità di poter incidere su di un solo Mini Disc fino a 254 brani per un massimo di 74 minuti di buona musica...

Sognando a tutt'occhi

Indubbiamente dopo averci giocato un pochettino ci si innamora della comodità di questo minuscolo «audio floppy disk», data anche una facilità operativa, sfruttabile su di un disco anche dopo averlo già registrato, che quasi quasi viene anche la voglia di adottarlo in via definitiva, se non fosse... se non fosse che, almeno per questa prima generazione di apparecchi (e con ciò intendo fondamentalmente la prima generazione dell'algoritmo di compressione digitale dei dati ATRAC, usato per far entrare nel minuscolo dischetto magneto-ottico di 6,4 cm di diametro tutti e 74 i minuti di musica stereofonica campionata a 44,1 kHz), l'ascolto «serio», e cioè effettuato con l'apparecchio inserito in una catena di

registrazione/riproduzione di alto livello, ci ricorda che la «Teoria dell'Interazione Debole» non è mica una barzelletta sui patiti dell'alta fedeltà, anzi, visto che ci siete, lettori di AUDIOREVIEW, se non lo avete già fatto, ripassate immediatamente le numerose pagine dedicate sul numero scorso a questo argomento, che sicuramente le elucubrazioni audiofile di Paolo Nuti & Co. vi rapiranno, e mi raccomando... siate tutt'occhi!

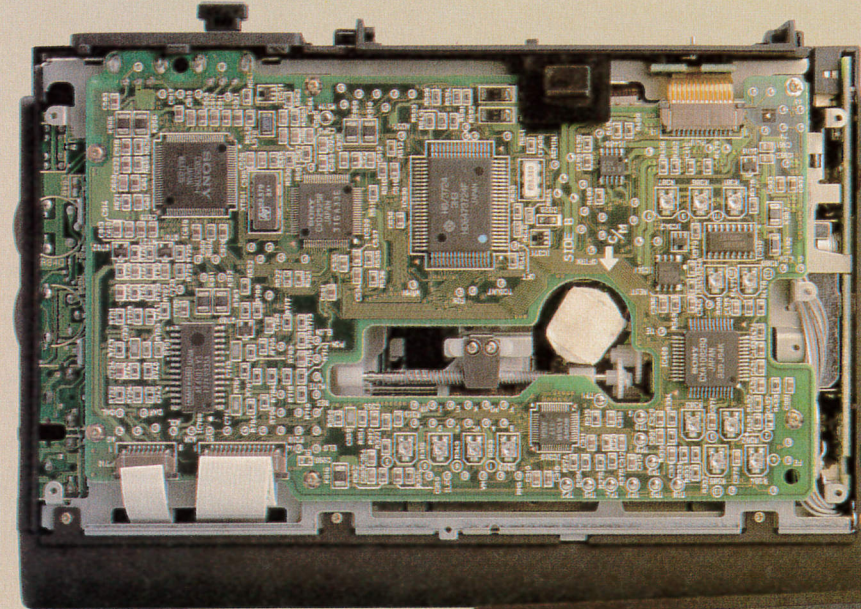


Foto ipertecnologica: i chip che vedete sono i responsabili dell'audio digitale che si avvicina verso il 2000, codifica ATRAC compresa, quindi prendetevela con loro se la repubblica analogica si allontana sempre più...

Il retro è quello di un apparecchio serio: ingressi e uscite mini-jack, duplicate in digitale ottico, e poi lo spazio per la batteria che, come visibile in foto, è dello stesso tipo di quelle usate per le telecamere.

